

Lo stile teologico latino-occidentale *Concepire la verità rivelata*

Agostino: «*Crede ut intelligas*»

Conoscenza noetica
Intelletto dianoetico

La conoscenza discorsiva e logica deve seguire l'intuizione credente delle verità eterne rivelate cercando di dirne la «ratio necessaria», in virtù della quale comprende che «non può che essere così», anche se non capisce «come sia».

Verifica: «*L'unico Dio è Padre, Figlio e Spirito*»

Anselmo: con l'analogia psicologica comprendo che il Creatore di tutte le cose, che è Dio «da sé e non da altro» Conosce se stesso in quanto infinitamente partecipale nelle Creature e genera il Verbo/Figlio (immagine e ama ciò che ha conosciuto nello Spirito).

Abelardo: precisa che il nome non significa un «*subiectum Cum qualitate*», ma uno «status», una condizione concreta di ciò che è, secondo una determinata «ratio impositionis» che non è una cosa altra rispetto al soggetto esistente, ma un suo modo concreto di esistere. Così nella Scrittura trovo la determinazione di Dio come Sommo Bene che si comunica e che nel Padre è piena potenza, nel Figlio sapienza e nello Spirito «benignitas»: ho la determinazione dell'unico Dio nella Trinità.

Riccardo: in maniera geniale trova la «ratio necessaria» del Dio Trinità nella perfezione dell'amore/carità/*dilectio*: se Dio è «ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore» e questo «Dio è amore», Dio deve essere l'amore più grande che ci sia. Ora tale amore non sarà l'amore di sé (egoista), né solo l'amore reciproco pienamente corrisposto, bensì l'amore dei due perfettamente esteso la terzo (condilectus), senza diminuzioni o gelosie.

Pier Lombardo cerca di tenere insieme le due linee: quella agostiniana tradizionalista, per la quale posso dire che «quell'unica realtà suprema è Padre e Figlio e Spirito» nell'identità di sostanza divina e persone. Ma deve tenere fermo logicamente che non è la sostanza che genera, è generata e procede, ma il Padre genera secondo quella sostanza...

Il **Lateranense IV** darà ragione a Pier Lombardo contro Gioacchino da Fiore e chiederà di distinguere, pur nell'identità sostanziale, tra «ciò per cui il Padre è Dio» e «ciò per cui è Padre», tenendo però insieme i due assi del discorso (sostanza unica e distinzioni per le proprietà personali, che sono però identiche con l'unica sostanza divina ma non si confondono) nella nozione «dogmatica» di persona. Tale nozione non esprime solo le relazioni che distinguono, bensì le relazioni in quanto sussistenti, ovvero identiche con l'unica sostanza divina. La genialità di **Riccardo** prima (e poi di Tommaso) sta nell'aver offerto una mediazione concettuale (e metafisica) per pensare e dire questa realtà personale, che tiene insieme individualità sussistente e relazione che distingue (*esse in* ed *esse ad*; esistere ed origine/ex individualizzante).

Boezio: «*Fidem rationemque coniunge*

L'intelletto dianoetico (logico/dialettico) purifica il discorso di fede, evitando imprecisioni, equivoci ed errori, che rendono più difficile affidarsi al mistero creduto (meno credibile)

Il discorso trinitario deve rispettare il nostro modo di conoscere e parlare che distingue «ciò che esiste» (*id quod*) e «ciò secondo cui esiste» (*id quo*) una realtà: «*Petrus est homo humanitate*» (*subiectum cum qualitate*).

Verifica: «*Pater est Deus divinitate sed est Pater paternitate*» (distingue l'essenza e la proprietà)

Ma allora non posso dire: «L'unico Dio è Padre, Figlio e Spirito», perché Dio è tale per la divinità e non per le proprietà personali. Invece devo dire «Padre, Figlio e Spirito sono Dio per la divinità».

La regola logico-grammaticale è «trasposta» nel discorso teologico, anche se Dio è differente. Ne deriva la tensione tra l'unica natura divina e le tre persone. «Ciò per cui il Padre è Dio» e «ciò per cui è Padre» non sono la stessa cosa. Come le tengo insieme? Gilberto rispondeva: sono «*extrinsecus affixae*» (non dell'essenza). Dio non è Padre per la divinità, ma «per altro». Si intravedono due assi del discorso su Dio.

Posso dire che Padre, Figlio e Spirito sono Dio, ma non viceversa. Non posso dire: «la divinità genera, è generata, procede», ma il Padre genera.

Reagiscono i monaci (**Giacchino**): ma così c'è *quaternità*: Padre, Figlio e Spirito e quella cosa che non genera, né è generata...